

Seminario di filosofia. Germogli

PRESCISSIONE, ATRAZIONE, OGGETTO

Egidio Meazza

Durante il quarto incontro sono stati toccati temi che mi richiamano a riflettere su un problema che mi ossessiona da un po' di tempo. Consideriamo la scena del Seminario: in un'aula c'è il professor Sini che parla con un microfono in mano, un certo numero di ascoltatori seduti sulle sedie, un tavolo sul quale è posto un libro (naturalmente c'è molto altro ancora). Ho elencato alcuni oggetti che si danno alla mia percezione. Considero la sola percezione visiva (ci sarebbe qui da dire che parlare di visione dell'occhio è frutto di un processo di anatomizzazione, perché non si dà mai una percezione visiva pura; mentre vedo degli oggetti, sento dei suoni, avverto il peso del mio corpo sulla sedia, sento il flusso del sangue pompato dal cuore e quello dell'aria attraverso la bocca e il naso, ecc.; i cosiddetti cinque sensi sono il risultato di un processo di anatomia – Aristotele ne sapeva bene qualcosa, quando parlava dei cinque sensi, aggiungendovene un sesto che dovrebbe unificare le percezioni fornite dagli altri). Ma ora accetto il processo di anatomia della mia percezione e considero la sola vista. Perché vedo un libro sopra il tavolo? Cioè perché vedo 1) un libro e 2) un tavolo? Perché non vedo, per esempio, come unico oggetto, il libro più metà del piano del tavolo ed una sua gamba? Certamente un oggetto del genere sarebbe piuttosto bizzarro e difforme dalla comune percezione.

Tornando a quanto detto nel seminario si potrebbe affermare che cogliendo il libro, concentrando su di esso la mia attenzione, trascuro tutto il resto (ad esempio il tavolo). Ma come mi si presenta un oggetto (il libro) con i suoi contorni così delineati, precisi e decisi? Mi sembra che la “rescissione”, di cui parla Peirce, abbia subito a che fare con oggetti già costituiti, ma non si ponga il problema della loro costituzione. Quale processo d'attenzione e – uso il termine di Peirce – d'astrazione può darmi la possibilità di cogliere gli oggetti nel modo abituale (non bizzarro)?

Se si considera la critica svolta dal professor Sini al termine “astrazione”, impiegato da Peirce nell'ambito di quella tradizione inaugurata da Platone che viene definita “strategia dell'anima”, forse si può individuare una via per una possibile risposta (iniziale). Non è la mente a fare astrazione, ma il “mondo”; non un ente-mondo che non esiste, ma il mondo come il complesso degli eventi che il vivente incontra; il mondo crea la mente che non è altro dai processi di astrazione di cui si pretende autrice. Ogni ente è allora il correlato di una prospettiva emersa come risultato dalle pratiche concrete. Possiamo forse dire così: gli oggetti percettivi non sono altro che il risultato prospettico delle nostre pratiche di mondo che incontriamo fin dalla primissima infanzia; è così che impariamo a *ritagliare* il mondo (*praecisio*) e a delineare gli oggetti della percezione.

(15 febbraio 2017)